


il forum

«Nel 2001, in una delle città più ricche d'Italia, ci sono dei giovani, che noi abbiamo collocato tra i garantiti, che vivono senza casa. Sono cresciuti i profitti, ma non le retribuzioni. Noi a causa di riferimenti culturali sbagliati, di una subalternità nei confronti del mercato, non siamo stati capaci di parlare a nessuna delle figure professionali»

«Dobbiamo liberare il lavoro non competere con la Destra»



Il ragazzo che lavora da Mc Donald's guadagna poco e vuole la libertà di andare in bagno quando ne ha bisogno, vuole il diritto di fare l'assemblea. Le nuove figure del lavoro intellettuale, che spesso lavorano nell'industria dell'immaginario, qualche volta non hanno voglia solo di vendersi, e vorrebbero trattare anche sulle proprie capacità creative in altre condizioni. Il fatto è che noi, in questi anni, a causa di questa indefinità sociale, non siamo stati capaci di parlare a nessuna di queste figure, dal lavoratore intellettuale, al ragazzo dell'OM, a quello di Mc Donald's, alla signora che lavora nella cooperativa di pulizie. Se lo dico è perché guardo agli atti politici. Potevamo approvare una legge sul lavoro atipico, dopo una lunga mediazione nella maggioranza per riconoscere alcuni diritti minimi a questi lavoratori. Ma alla fine è stato deciso di non approvarla nel timore di essere accusati di "rigidità". Sono anche scelte come queste che spiegano perché siamo al 16 per cento. Ancora qualche giorno fa, nel corso della Direzione dei Ds, avremmo dovuto votare un ordine del giorno sui metalmeccanici che si proponeva di sostenere la mobilitazione della FIOM sulla piattaforma unitaria. Qualcuno ha obiettato che non ci sono solo gli iscritti alla FIOM e così è passato un testo generico. Se in politica non dici le cose chiare, non sei figlio di un dio minore, sei figlio di nessuno e i voti di delegano. L'altro grande tema è il governo del tempo. Oggi il tempo di lavoro divora il tempo di vita. Una sinistra che vuole avere un futuro

deve farne una questione centrale che riguardi tutti, anche chi il lavoro non lo trova perché questo si concentra su chi un lavoro già ce l'ha. Gli esempi di una buona politica che il riformismo debole non ha in mente sarebbero molteplici. Su questi temi il messaggio è fondamentale. Alla destra che propone una gerarchia sociale fondata sull'impresa e sul sogno di partecipare alla lotteria della ricchezza, noi dobbiamo contrapporre la sinistra che vuole liberare il lavoro, valorizzarlo, dargli autonomia. Ma dobbiamo dirlo con gli atti politici: se non approvati la legge sugli atipici, se fai fatica a votare un ordine del giorno chiaro sui metalmeccanici, non sei in grado di spiegare ai tuoi elettori che società hai in mente. Lo stesso vale per le libertà civili e la laicità dello Stato».

Ebbene, è vero che non è solo un problema di nomi, però è anche vero che domani ci dovrà essere un segretario che rappresenti tutto il partito. Da quello che dici tu Fassino non vi rappresenta, dovreste lavorare per un'altra figura che in questo momento tuttavia non c'è?

«Questo congresso deve essere un momento della verità. Siamo al 16 per cento, non possiamo più avere ambiguità. Al congresso di Torino la mozione di maggioranza sosteneva cose diverse tra loro, e fu votata da persone che la pensavano in modo molto differente. Ad esempio abbiamo pagato cara l'ambiguità sul partito autonomo della sinistra o il partito riformista, o quella sui nostri referenti sociali. Fare chiazze-

za è essenziale. Il confronto su due ipotesi diverse è in atto in tutti i partiti della sinistra europea: senza drammi, senza provocare scissioni. Quanto alla questione del segretario, penso che dobbiamo rimettere la politica al primo posto. Veniamo da 10 anni di partito del leader ed è stata un'esperienza fallimentare. Mentre a destra si costruiscono partiti ancorati al territorio, da questa parte il partito lo si è smontato, indebolito. Non si è trattato di un incidente di percorso ma di una scelta volta a investire non sul corpo del partito ma su un leader con una delega molto forte. Ricordo perfettamente un Consiglio Nazionale in cui si teorizzò un partito che avesse al centro la democrazia di mandato, consistente nella più ampia delega al leader. D'Alema disse: "Il leader è come una persona che cammina da sola su un filo teso sulle Cascate del Niagara, gli si delega molto, però, se poi cade, si fa male soltanto lui". Ho sempre contestato questo impianto perché un partito non può essere ridotto al pubblico che sta sul bordo delle cascate a fare il tifo, e poi perché, quando chi sta sul filo cade, ci si fa male tutti, e lo abbiamo verificato. Se il partito del leader va bene a destra, non può andare bene per noi. La sinistra è forte se è forte la politica e se vengono valorizzate tutte le forze e le energie a disposizione. Penso che questo sia uno dei temi del congresso e considero coerente all'impostazione di un partito più collegiale, partecipato e pluralista, affermare che prima viene la politica e poi viene il nome. Se nel forum con l'Unità il presidente del partito ha affermato "chi critica me, critica l'autonomia della sinistra" vuol dire che quell'idea secondo cui "il partito sono io" è ancora tutta da smontare. Eppure, che non funzioni si è dimostrato nei fatti».

C'è il massimalismo di Bertinotti che nel '98 ha creato problemi seri, e la teoria delle due sinistre non è una cosa in cui ci siamo crogiolati noi ma è stata teorizzata da Bertinotti, e prima ancora Marco Revelli, etc. C'è anche il blairismo congiunto del centro politico dei Ds: il blairismo dell'ala veltroniana e quello del dalemismo. Pur comprendendo tutte le riserve che la sinistra DS ha sul blairismo, considerate comunque la possibilità per voi di interloquire con una di queste due versioni

ni del blairismo visto che volete un partito della sinistra, di massa, con le sue radici sociali, una comunità politica? Per inciso ti chiedo anche: come giudichi, ad esempio, il discorso che Bassolino faceva ad Orvieto, laddove delineava addirittura una convergenza tra posizioni, come quelle di Cofferati e di Petruccioli che, invece, sono per la Costituzione. Insomma, non credi che la sinistra per non condannarsi a una posizione di mera testimonianza debba individuare un suo spazio e una sua capacità di far leva per determinare un nuovo asse, probabilmente, di centrosinistra all'interno di questo Partito?

«La teoria, sbagliata, delle due sinistre non è stata coltivata solo dalla maggioranza dei Ds ma anche e anzitutto da Fausto Bertinotti. Ho ben chiare le responsabilità di Rifondazione e spero che una riflessione autocritica sulla crisi della sinistra italiana, arrivata al minimo storico, non si faccia solo nei Ds. In caso contrario, la possibilità di superare la crisi rischierebbe di restare sospesa a metà strada».

Sono tra quelli che scommettono sull'autonomia della sinistra, ma so che senza un partito radicato e un proprio punto di vista resta solo l'orgoglio di partito, che non basta. Quanto alla coalizione, che non è autosufficiente, dobbiamo lavorarci più e meglio di quanto non si sia fatto negli ultimi cinque anni. In questo quadro Giuliano Amato pone un problema che la sinistra del partito si è posta da molto tempo, e cioè come federare soggetti diversi della sinistra».

Quello che non convince in quella proposta è da un lato l'idea che noi saremmo ancora una volta un partito transitorio, dall'altro il presupposto che il contenitore venga sempre prima del contenuto. Per allargare e federare la sinistra devo dire per che cosa lo faccio, che sinistra voglio, oppure non parlo a nessuno».

Questo è il vero tema del congresso: quale sinistra vogliamo, a che modello di partito lavoriamo. Né la continuità né la pura declamazione dell'autonomia di una sinistra senza anima né corpo possono essere la soluzione».

(a cura di Adriana Comaschi e Luana Benini)

«Abbiamo avuto esitazioni sui metalmeccanici alla vigilia dell'accordo separato



«Il problema italiano non è dimostrare se sia più innovatrice la sinistra o questa destra



A Roma, tra gli stand della kermesse intitolata al nostro giornale. Duecento i volontari: «L'anno scorso era molto più pesante con la chiusura della testata»

Alla "Festa" non si mastica amaro: «Tornerà la politica»

Adriana Comaschi

ROMA Festa dell'Unità, anno primo dell'Era Berlusconi. Dal 4 di luglio la Festa c'è e ci sarà fino al 5 agosto, «anche se forse si vede meno di prima». Hanno sperato fino all'ultimo, gli organizzatori, di rimanere a Caracalla, ma la soprintendenza è stata chiara, e allora tutti lungo il Tevere, a Ponte Milvio. E di corsa: nel senso che si è dovuto preparare tutto in quindici giorni. Da oggi, però, si parte a pieno regime, con l'apertura del Caffè letterario e del Bar degli artisti con le serate a tema».

Scendendo si incontrano prima gli stand delle associazioni, da Antigone, impegnata contro la pena di morte, alla Bottega del mondo che promuove un commercio equo e solidale. Molti si fermano qui, nonostante il piatto forte si trovi più avanti, con i ristoranti: casa-reccio, arabo con il kebab, biologico, novità di quest'anno, la pasticceria sorrentina con «babà e sfogliatelle». E poi la discoteca che guarda sul fiume, gestita dalla Sinistra giovanile. Più si fa tardi più arriva gente, ci sono un sacco di ragazzi, facce e «stili» diversi anche se, qualcuno si lamenta, «a Caracalla c'era molto più passaggio, eravamo in centro».

In mezzo a tanto andirivieni ci sono loro, i volontari. Più di 200 quest'anno hanno risposto all'appello delle sezioni per dare una mano dietro ai fornelli, alle casse o al bancone della birra. Natu-

rale chiedersi cosa è cambiato per loro, nella prima Festa locale ora che il centrosinistra non è più al governo, ora che un congresso insidioso aspetta al varco i Ds. Musi lunghi non se ne vedono ma, si sa, l'apparenza inganna. Viene voglia di capire se le contrapposizioni dei vertici rispecchiano veramente quelle della base. E se di «una» base si può ancora parlare».

Gli «irriducibili» dell'impegno ci sono ancora. Come Mario Schina, dirigente DS da vent'anni, volontario alle feste dal molto prima, ora responsabile dell'associazione Altrimondi. E lui a dare il primo segnale positivo: «il clima delle Feste qui a Roma è cambiato, negli ultimi due anni son tornate a essere feste di partito, fatte dai militanti, dopo una "pausa" in cui la maggior parte degli stand era appaltata all'esterno». Ritorno alla politica, insomma. Possibile, in tempi di tante cocenti delusioni? Cosa pensano davvero i compagni, tra la preparazione delle salsicce alla griglia e una bevuta con gli amici? È sincero, Mario: «sono tutti delusi, incavolati, ma pensano che non siamo morti. Quanto al congresso, aspettano, perché sanno che ci saranno posizioni diverse da quelle di Torino». E lui, Mario, da che parte sta? Dalemiano o veltroniano? «Ho votato d'Alema, quando è stato eletto segretario. Penso che abbia commesso degli errori, e anche Veltroni come loro molti altri. Le responsabilità ci sono e sono tante, sono «dei» gruppi dirigenti, non solo di quello nazionale.



Partecipanti alla Festa dell'Unità

Però mi dà fastidio che si colpevolizzi solo qualcuno, come D'Alema o Veltroni». E il congresso? «Aspetto, credo che possiamo essere ottimisti, questa Festa ne è una prova». Più cauta Stefania, universitaria, 24 anni, appena eletta consigliere municipale. Sta facendo i conti degli incassi a fine serata, è alla sua seconda Festa come volontaria: «Il congresso è quello di cui più si parla tra noi, e se ne parla tanto. Non so cosa aspettarmi ma vorrei più chiarezza,

più decisione. È questo secondo me che è mancato negli ultimi cinque anni, tutto il riformismo che si è fatto sembrava lo si facesse cercando di "limitare i danni". Poi si parla solo di d'Alema o di Veltroni, non so quanto questo sia condiviso dal partito e quanto sia una contrapposizione creata dai giornali». Politica in primo piano, insomma. Una conferma arriva dal programma, dove abbondano i tanto vituperati «dibattiti». Si parte «Contro la mafia invi-

sibile», il 12 luglio, con il Procuratore di Palermo Pietro Grasso e Saverio Lodato. Il 17, il 30 luglio e il primo agosto si va «Verso il congresso dei Ds», con interventi dei principali esponenti del partito. E poi le interviste, il 19 luglio a Veltroni e il 20 a d'Alema. «Bentornata Unità» con l'intervento del direttore Furio Colombo il 21, seguito il 22 da Francesco Rutelli. Il 25 invece arriva Fassino, mentre il 26 è la volta di Sergio Cofferati. Senza contare gli incontri te-

matici con gli assessori sulla città e sul suo futuro. Perché «la Festa è un'occasione unica per coinvolgere e ascoltare anche persone che ai congressi non arrivano», spiega il segretario Nicola Zingaretti. Non solo: «a Roma il voto è andato bene e allora la vera scommessa, per questa Festa, è il sostegno del volontariato». Clima positivo, dunque? «Il vero dramma c'è stato l'anno scorso, avevamo aperto dopo la sconfitta alle regionali e tre giorni dopo la

chiusura dell'Unità. Quest'anno il giornale è tornato, ci sono più volontari e abbiamo raddoppiato gli spazi. La vittoria a Roma si sente, pezzo dopo pezzo abbiamo ricostruito qualcosa. Ora l'obiettivo è superare il record: anulare, dove ci siamo arrestati».

Ma c'è anche il G8 all'orizzonte. E la solidarietà: l'anno scorso gli stand internazionali hanno raccolto 12 milioni in medicinali inviati in Mozambico, quest'anno si punta all'acquisto di un apparecchio per le ecografie. Sia Stefania sia Mario ci saranno, al G8 di Genova. Ci sarà anche Anna, ma con i giovani della Margherita. Anche lei volontaria, ogni sera stacca dal lavoro e arriva dietro il banco del bar brasiliano, a servire caipirina fino alle 3 del mattino, per un mese: «quando fai le cose con passione non ti pesa, è quella che dovremmo riportare nella politica. E qui c'è, ogni sera ci si incontra e confronta, è questo quello che mi piace, ho lavorato a Monaco e a Barcellona e lì ho capito che la politica si fa nei bar. Il partito? Sono un ex iscritta ma non mi sento di essere «uscita», queste contrapposizioni non hanno senso. Sono per le «due gambe», per creare un movimento che abbia rappresentanza europea e che sappia ridiscutere il rapporto con i poteri forti». L'importante è partecipare, insomma».

E allora, come recita lo slogan della Festa: «buttatevi».